

mocrazie rispetto alle sfide del presente. In particolare il tema dei nuovi diritti, della loro potenziale e illimitata estensione sulla base delle sollecitazioni che lo sviluppo sociale propone. Sotto questo profilo l'autore fornisce una duplice indicazione di carattere generale. In primo luogo, svolgendo una sobria messa in guardia contro qualsiasi suggestione comunitarista, ricorda che i diritti non sono patrimonio di minoranze, ma prerogative dei singoli. In secondo luogo, rilevando che la risposta a ogni nuova richiesta di riconoscimento di diritti va sviluppata tenendo conto della reciproca compatibilità, avendo cioè sempre presente il principio della misura, ossia dell'"autocontrollo etico e politico, che la liberaldemocrazia comporta in modo particolare proprio perché è il quadro della libertà come principio e come prassi della vita sociale".

MAURIZIO GRIFFO

**Marco Zaganella, PROGRAMMAZIONE SENZA SVILUPPO. GIUSEPPE DI NARDI E LA POLITICA ECONOMICA ITALIANA NELLA PRIMA REPUBBLICA**, pp. 172, € 16, *Rubbettino, Soveria Mannelli 2013*

Tutto ebbe inizio nel 1929. La grande crisi pose al centro dell'attenzione degli stati occidentali l'esigenza di un ruolo attivo delle istituzioni pubbliche nell'affrontare i processi di produzione e distribuzione della ricchezza. Un'intera generazione di economisti crebbe nel periodo tra le due guerre avendo bene in mente quanto fosse necessario pensare e organizzare l'intervento pubblico in economia. L'Italia non fece eccezione, avendo anzi vissuto un'esperienza del tutto peculiare in termini di rapporto tra stato ed economia. Eredi dell'intervenzionismo fascista e prevalentemente ispirati da dottrine socialiste o cattoliche, furono non pochi i personaggi di rilievo nella politica economica della repubblica. Un vero e proprio ceto tecnocratico all'interno delle istituzioni statali. Tra questi tecnocrati uno dei più ignorati dalla storiografia è stato Giuseppe Di Nardi. Almeno fino a questo studio attento di Zaganella. Grazie al libro si scopre una personalità di primissimo piano, per incarichi istituzionali ricoperti, intelligenza e ampiezza di vedute. Operò in Banca d'Italia, nella commissione economica per la Costituente, nella Cassa per il Mezzogiorno, nella Svimez, nella Banca europea degli investimenti, in Finmeccanica, e via elencando. Le iniziative promosse da Di Nardi confermano che "la storia economi-

ca dell'Italia unita è la storia del progressivo sviluppo dell'intervento pubblico" sin dai tempi di Cavour. Altro che *laissez-faire*, a cui ben poco spazio fu concesso sin dall'inizio. Ciò non toglie che per molti il dirigismo centralistico non dovesse essere l'esito finale. Di Nardi ammise sempre la programmazione come volano, mai come zavorra, per l'iniziativa privata. Solo così si sarebbero avuti modernizzazione e sviluppo.

(D.B.)

**DAL SESSANTOTTO AL CROLLO DEL MURO. I MOVIMENTI DI PROTESTA IN EUROPA A CAVALLO TRA I DUE BLOCCHI**, a cura di **Valentina Lomellini e Antonio Varsori**, pp. 247, € 30, *FrancoAngeli, Milano 2014*

Senza tenere conto del contesto internazionale, e dei nessi tra nazioni e blocchi geopolitici, non si possono spiegare del Sessantotto né la genesi né la duratura influenza sui movimenti di protesta nell'Europa divisa dalla guerra fredda. Nemmeno le spinte alla sua riunificazione. Il volume, frutto di un gruppo di ricerca che coinvolge professori e giovani studiosi, parte da una tale consapevolezza. Alcuni saggi ivi contenuti aggiungono poco alla storiografia esistente. Dalla parte dedicata al caso italiano, e dunque all'analisi sia dei nuovi movimenti sia dei partiti tradizionali, a sinistra come a destra, di fronte al Sessantotto e alle sue conseguenze, si ricava un dato. Le culture politiche tradizionali furono sommerse e sostituite da un'autentica confusione ideologica che della dimensione internazionale dei problemi colse solo l'occasione per abbandonare l'impegno a una seria e operosa azione riformatrice all'interno del paese, senza per questo irrobustire la politica estera italiana o anche semplicemente una cultura diffusa delle relazioni internazionali e della loro importanza. Dalla parte dedicata ai movimenti di protesta a cavallo tra i due blocchi, quello tedesco, polacco e cecoslovacco, si ricavano invece dati originali per la nostra storiografia. Emerge come a Berlino, Praga e Varsavia si formarono e consolidarono movimenti che contestavano apertamente il comunismo sovietico per proporre alternative alla semplice adesione al modello atlantista e capitalista. Soprattutto il pacifismo mitteleuropeo si contraddistinse per la rivendicazione di una società dei diritti civili e politici, individuali e di genere, che per certi aspetti si sarebbe affermata nell'intero continente nei venticinque anni successivi al 1989.

(D.B.)